

LA CRISI STRISCIANTE

Il Guardasigilli mette a disposizione se serve anche la sua poltrona. «Si fa anche in Germania e in Francia dove ogni tanto cambiano i ministri»

C'è chi nel governo ricorda che la prerogativa è del premier. Ma nell'Unione Rifondazione è disponibile a discutere un mutamento

Mastella vuole il rimpasto. A gennaio

Ma Prodi stoppa tutti: «Votiamo la Finanziaria, la squadra va bene così»

di Marcella Ciarnelli / Roma

RIMPASTO a gennaio. Clemente Mastella non perde l'occasione per agitare le acque. E propone di rivedersi all'inizio dell'anno, scavalata la Finanziaria «per fare un tagliando all'esecutivo» mettendo in gioco anche la sua poltrona. «Non è la prima volta che

capita, si fa anche in Germania e in Francia, dove ogni tanto cambiano i ministri. Magari si cambia anche il titolare della Giustizia, io non ho difficoltà. Però credo che sia giusto dopo due anni vedere come andare avanti e se ci sono le condizioni per proseguire».

Il guardasigilli chiama, palazzo Chigi risponde a stretto giro. «La priorità è la Finanziaria, la possibilità di un rimpasto o meglio, di un chiarimento politico, vanno correttamente riferite a gennaio. Il tema è nell'agenda di governo ma ora bisogna approvare la legge di bilancio e la squadra va bene così». Romano Prodi non manca di diffondere ottimismo, nonostante la oggettiva fatica: «Sono fiducioso della tenuta del governo al Senato».

Mastella nella giornata ha fornito anche una lettura delle difficoltà della coalizione di governo in versione onirico-continguale. A proposito dei maldipancia di diniani e dipietristi che li ha portati ad essere assenti alle riunioni di maggioranza, ha detto che «se si sta nello stesso letto e si fanno sogni diversi, tanto vale dividere i letti e fare ciascuno i propri sogni». Per lui «l'unica cosa che non si può fare è provocare l'ira del Paese, con uno che va ad una riunione e l'altro che non ci va. Si può anche vivere di un voto solo purché ciascuno faccia la sua parte». Reazioni a raffica. Di ministri. E Gentiloni ricorda che «solo Prodi è titolato a parlare». Franco Giordano, il segretario di Rifondazione comunista non accetta l'ipotesi di una verifica, «termini».

«Se si sta nello stesso letto e si fanno sogni diversi, tanto vale dividere i letti...»

ne inusabile, legato a meccanismi del passato» il che non esclude «l'utilità di un confronto». Porte aperte sulla questione della riduzione dei ministri. «Noi nel governo abbiamo un solo ministro ma siamo d'accordo». Per la vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, Marina Sereni «non servono diktat ma la

disponibilità a confrontarsi sulle soluzioni che servono all'Italia». I costi della politica. La necessità di dare un segnale al Paese. Arriva il sì del Pdc con Pino Sgobio: «A noi ce lo venite a dire, a noi che fin dall'inizio della legislatura abbiamo deciso di restare fuori dal gioco dell'oca della composizione dell'esecuti-

vo? Si faccia e si lavori al meglio per rispondere alle richieste dei cittadini, come da programma». Titti Di Salvo sottolinea come la Sinistra democratica sia stata «promotrice fin dalla sua nascita di qualsiasi intervento razionale che riduca i costi della politica. Lo stesso Fabio Mussi ha da sempre richiesto che fosse

ridotto il numero dei ministri e dei sottosegretari. Se questo è il senso delle proposte, siamo d'accordo». Il capogruppo dell'Italia dei Valori alla Camera, Massimo Donadi rivendica la primogenitura della proposta e sottolinea che «fa piacere che settori sempre più ampi della maggioranza stiano convergen-

do sulla nostra posizione». Enrico Boselli, a nome dello Sdi, fa sapere che «l'iniziativa tocca al presidente del Consiglio. Per quanto ci riguarda bisogna arrivare ad un nuovo governo e ad un nuovo programma». Si chiama verifica, rimpasto o Prodi bis «ormai c'è l'esigenza di un rilancio della coalizione».



Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Foto di Ciro Fusco/Ansa

FINANZIARIA

Salta il bonus mamme di 150 euro

Salta dalla Finanziaria, almeno per il momento, il bonus mamma, la detrazione fiscale di 150 euro per le donne lavoratrici con figli a carico. «Costa troppo, 400 milioni di euro», afferma il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi a margine dei lavori sulla Finanziaria in Senato. L'emendamento che era stato presentato dal relatore Giovanni Legnini per il momento è stato accantonato.

I senatori, tra tensioni e ostacoli, stanno cercando risorse per 150-200 milioni di euro per finanziare misure in scadenza a fine anno come la detrazione fiscale per chi ha un figlio all'asilo nido, l'assegno per inabili e orfani e le agevolazioni fiscali per i frontaliere. «Si tratta di un pacchetto di misure - spiega Grandi - che costano nell'ordine di 150-200 milioni di euro. Si tratta di cose che difficilmente possono non essere fatte perché si creerebbero degli squilibri dal punto di vista sociale» e anche perché ci sono delle agevolazioni - come quella per l'iscrizione agli asili nido o il riscaldamento agevolato per le zone montane - che altrimenti scadono il 31 dicembre 2007. Scade anche la rottamazione delle auto ma «se ne riparerà alla Camera», prosegue Grandi. Secondo i primi dati la misura introdotta nella scorsa Finanziaria «in realtà avrebbe dato gettito ma stiamo facendo i conti. In ogni caso una riproposizione della rottamazione dovrebbe essere estesa anche alle auto Euro 2 e quindi sarebbe più costosa di quella dell'anno scorso». Accantonato perché in attesa di una più puntuale relazione tecnica anche l'emendamento sulle assunzioni all'Agenzia delle Entrate, alle Dogane e alla Guardia di Finanza (che verranno però vincolate all'aumento del numero dei controlli).

«Solo le donne sostituiscono nel Pd altre donne»

Il diktat del segretario accolto con entusiasmo dalle democratiche. «La norma nello statuto»

di Maria Zegarelli / Roma

DONNE E POTERE Non perde tempo il neosegretario del Partito democratico, Walter Veltroni. Ieri ha preso carta e penna e ha scritto una lettera all'Utan, e al

comitato di garanti, per ribadire l'inderogabilità dell'articolo 7 del regolamento-quadro per l'elezione dell'Assemblea costituyente: «In caso di rinunce di delegati dall'assemblea costituyente bisogna sostituire donne con donne, evitando di far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta». Cioè l'occupazione maschile del potere. Una decisione arrivata non a caso, ma in

conseguenza di quanto sta avvenendo in alcune zone del Paese, come la Campania, dove molte donne si sono messe in lista per garantire il rispetto delle quote del 50% con la promessa, però, di dimettersi ad elezione avvenuta per far subentrare i colleghi maschi. Non è un caso da quella regione ieri sia partita una lettera di ringraziamento tutta al femminile diretta a Roma. Veltroni ha ricordato che «all'articolo 7 del regolamento come condizione necessaria per l'ammissibilità di una lista era stata giustamente prevista l'alternanza uomo-donna tra i candidati e al fine di ritrovare una piena espressione di questo principio tra gli eletti, si è anche aggiunto un ulteriore criterio di al-

ternanza di genere, cioè di quello tra i capolisti delle liste tra loro collegate in ambito circoscrizionale». Un criterio, quello dell'alternanza di genere che Veltroni intende applicare ad ogni organismo del partito, così come è già accaduto per le tre commissioni di lavoro decise sabato. «Mi auguro - ha aggiunto nella lettera - che questa norma sia prevista anche nello statuto che l'assemblea costituyente approverà nella prossima seduta», chiedendo inoltre che «nei casi su esposti la norma va intesa facendo le sostituzioni con il primo dei non eletti dello stesso genere del rinunciante». «Walter sei tutte noi», è il coro che si è alzato. E alle decisioni di Walter e dell'Utan si rimetterà anche un uomo, il capogruppo regionale del Pd della Campania, Tonino

Amato, direttamente coinvolto: «Sono d'accordo con Veltroni sul rispetto delle regole e ritengo giusta l'indicazione politica che il segretario ha voluto dare all'organismo nazionale invitandolo a ricercare una soluzione concreta». Amato, uno degli esclusi dall'assemblea del Pd, è in lizza per essere ripescato grazie alla rinuncia di Clotilde Paisio. «mi auguro che con questa saggia iniziativa del segretario nazionale finiscano le strumentalizzazioni politiche e gli attacchi personali». Un atto «molto importante», dice Anna Finocchiaro, presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato. «Un atto «significativo soprattutto perché segnala - aggiunge - la volontà di garantire uno dei fattori più rilevanti di innovazione politica sanciti dalla nascita

del Pd» e stronca sul nascere la forte volontà di tornare al «vecchio». Bene Veltroni, anche per Albertina Soliani, senatrice «bin-diana» alle primarie che promuove così uno dei primi atti: «La sua scelta è un buon inizio ed è irreversibile». Vero è, sottolinea il segretario, che i fatti di cui si parla sono circoscritti a «pochi decine», a fronte di oltre duecentocinquanta delegati eletti, di cui la metà donne, ma meglio evitare precedenti insidiosi. «Apprezzabile e condivisibile», dice Marina Magistrelli, «una conquista importante dalla quale non intendiamo tornare indietro», sottolinea la coordinatrice nazionale delle Donne Ds, Vittoria Franco, che già guarda allo statuto e alla necessità di far rispettare la pari «rappresentanza di genere» a tutti i livelli

del partito nuovo. Le «Democratiche» scrivono apprezzamenti per l'iniziativa - «Grazie Walter» - e ricordano di essere state tra le prime a chiedere la regola dell'alternanza di genere. «È la prima volta nella storia della Repubblica - osserva la ministra Giovanna Melandri - che una formazione politica nasce così. Credo che sia estremamente lungimirante partire con questo passo». Idem sentire per Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera: «Una conquista storica che va difesa». E di «grande innovazione» parla Rosy Bindi. «Sabato scorso avevo chiesto - ricorda - di vigilare su alcuni comportamenti locali che rischiavano di vanificare la nostra battaglia», quindi, assicura, «su questo terreno il segretario avrà tutto il nostro appoggio».

IL CASO Il problema del tesseramento non assilla nessuno. Il cittadino-elettore attivo voterà alle primarie per scegliere i candidati a sindaco o governatore. Si parte da qui

Militanti-cooperanti volontari. «Al Pd non ci si iscrive, necessariamente...»

di EDUARDO DI BLASI

Se l'indicazione data dal segretario del Pd Walter Veltroni sulla forma partito verrà accolta dalla Commissione Statuto del medesimo soggetto politico, negli anni a venire gli iscritti e i «professionisti remunerati» del Pd dovranno convivere con la figura del «cittadino elettore attivo». Soggetto che, nelle parole del segretario, rappresenta una persona «che non intende dedicarsi stabilmente alla politica, ma rivendica il diritto di far sentire e pesare la propria voce nei momenti decisivi». È un modello di «partito aperto» in cui convivono iscritti, rappresentanti e cittadini. Il costituzionalista (e costituente del Pd) Stefano Ceccanti,

lo paragona all'organizzazione delle chiese. È già stato sperimentato, in questi anni, con il ricorso che l'Ulivo e l'Unione hanno fatto delle primarie. «I cittadini - spiega - saranno chiamati a pronunciarsi quasi ogni anno nei quali sceglieranno in un "election day" i candidati alle diverse elezioni locali e nazionali e gli organi interni del partito». È un metodo relativamente nuovo, quello che tiene conto, all'interno della vita del partito, del parere dei cittadini. Ceccanti ricorda che negli anni '70 i laburisti inglesi decisero di scegliere le proprie candidature attraverso la consultazione dei soli iscritti. Il risultato «fu che i trotzkisti, che avevano un gruppo meglio organizzato, riuscivano a far candi-

dare diversi esponenti tra le loro fila. Poi, però, alle elezioni questi candidati venivano sconfitti». Non essendo una scelta da parte dei cittadini vicini al partito, questa la tesi di Ceccanti, «quei candidati venivano sconfitti perché non erano approvati dai cittadini, ma solo dall'oligarchia del partito». Esempio di se-

Finirà sulle questioni fondamentali la consultazione dei soli iscritti

gnio opposto è quella delle primarie che portarono alla candidatura (e alla successiva vittoria) di Nichi Vendola in Puglia. In quel caso il «cittadino elettore attivo» si era pronunciato, aveva rovesciato anche quella che pareva essere l'intenzione dei vertici del partito, e il risultato era stato positivo («anche perché - annota Ceccanti - Vendola si mosse verso quell'elettorato»). Ma gli iscritti dei partiti che ruolo hanno in un modello del genere? Il professor Salvatore Vassallo (anche lui costituente del Pd) parte da un dato di fatto: «Intanto già nella vita degli attuali partiti esistono persone che volontariamente, e non necessariamente essendo iscritti, si occupano di comunicazione, raccolta

di fondi, elaborazione di programmi o di progetti di legge». I cosiddetti «volontari», afferma Vassallo, «fanno attività che possono fare comunque, che siano o no tesserati». Mentre «le decisioni a cui gli iscritti partecipano all'interno del partito, sono sostanzialmente circoscritte alla elezione degli organismi inter-

Vassallo: si iscriveranno quelli che hanno voglia di fare tutte le altre cose che oggi fanno gli iscritti

ni». Vassallo riassume così il nuovo modello: «Per paradosso, nel modello di partito di cui si sta parlando da un po' di tempo, le cose che adesso si possono fare solo in virtù dell'iscrizione, tendenzialmente verrebbero affidate anche a quelli che non hanno intenzione di iscriversi. Si iscriveranno quelli che hanno voglia di fare tutte le altre cose che oggi fanno gli iscritti ma che gli iscritti fanno indipendentemente dal fatto di avere la tessera». E all'obiezione sul perché uno dovrebbe iscriversi a un partito a queste condizioni, risponde: «Ma secondo lei oggi gli iscritti sono disposti a sobbarcarsi quegli oneri perché c'è uno scambio tra quegli oneri e il fatto che votino sezione per sezione al momento del

congresso del partito? Io non credo. La mia idea è che i militanti non sono militanti perché gli si consente in forma esclusiva di partecipare ai congressi. Penso che quegli stessi militanti sarebbero ugualmente motivati a cooperare nell'attività del partito se questo volesse dire coinvolgere tanta più gente nella vita del partito». Le proposte sulla forma partito saranno comunque discusse dalla commissione Statuto del Pd: entro il 31 gennaio questo istituto dovrà formulare una proposta che sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea costituyente entro il 28 febbraio seguente. Solo allora vedrà probabilmente la luce, per statuto, il «cittadino elettore attivo».